

## 75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

*Sabato 25 aprile 2020*

Orazione ufficiale del Generale di Corpo d'Armata (ris.)

***Enrico Pino***

già capo dell'Ufficio Storico dell'Esercito, componente del Direttivo dell'Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari nella Guerra di Liberazione (Padova)

Buon giorno e buon 25 aprile a tutti voi che state seguendo questa celebrazione nel suo settantacinquesimo anniversario.

Porto innanzitutto alla comunità vicentina il saluto dell'Associazione Nazionale Combattenti delle F.A. nella Guerra di Liberazione, qui rappresentata idealmente dalla Bandiera della Sezione di Padova.

Ringrazio poi il Dott. Francesco Rucco, Sindaco di Vicenza, per l'onore che mi ha fatto chiedendomi di partecipare alla celebrazione, una giornata così importante nella vita della nostra nazione.

Avere voluto celebrare in modo formale questa giornata anche nella difficile situazione che stiamo vivendo per la crisi sanitaria che sta interessando il nostro Paese, denota la sensibilità dell'Amministrazione Comunale verso un tema così importante per l'Italia.

Generalmente la celebrazione del 25 aprile in ricordo della guerra combattuta dagli italiani per la liberazione dal nazifascismo, viene sintetizzata da una parola sola: Resistenza.

Una parola con la quale si sottintende la "guerra partigiana", cioè quella combattuta dai patrioti sulle montagne o nelle città, in ogni caso dietro il fronte che divideva i tedeschi dalle forze Alleate.

Così facendo, però, viene attribuito alla Resistenza un significato limitativo, poiché vengono ignorati o sottovalutati i restanti contributi a quella che invece fu una guerra combattuta dagli italiani in più forme e su più Teatri.

E' chiaro, infatti, che la guerra di liberazione iniziò nel momento stesso in cui fu sparato il primo colpo di fucile contro i tedeschi da parte di quelle unità italiane, molte più di quanto non si voglia ammettere, che l'8 settembre rifiutarono l'intimazione di resa.

A Roma, a Porta San Paolo, militari e civili combatterono assieme per contrastare l'occupazione della città, come sull'isola d'Elba operai, soldati e marinai impedirono che l'isola fosse occupata dai tedeschi.

In Sardegna, in Corsica e sulle Alpi piemontesi si combatté per più giorni, ed altrettanto accadde nel goriziano, così come in altre parti d'Italia che sarebbe troppo lungo elencare.

Anche nei Balcani vi fu un'uguale reazione da parte di numerosi reparti, come nelle isole greche, da Cefalonia, a Corfù, a Lero, dove i combattimenti durarono cinquanta giorni.

La gran parte di questi reparti dovette, però, soccombere nell'impari scontro, ed i soldati che non caddero in combattimento o che non furono trucidati una volta arresi, furono inviati nei campi di detenzione e concentramento, assieme alle decine di migliaia di altri militari che invece furono disarmati facilmente dai tedeschi per la grande confusione che

si creò a seguito dell'incapacità dei vertici politico-militari di dirigere efficacemente il tragico momento dell'armistizio.

Furono seicentomila e forse più gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati trasferiti nei campi della Polonia e della Germania, vittime di quel "castigo esemplare" che Hitler aveva promesso agli italiani, colpevoli di essere venuti meno al patto di alleanza, che in realtà era invece solo un patto di soggezione.

Essi furono chiamati IMI (Internati Militari Italiani) perché i tedeschi, contro ogni regola e convenzione, non vollero qualificarli come prigionieri di guerra onde sottrarli all'assistenza degli organi previsti dalla convenzione di Ginevra.

E all'interno di questi campi gli IMI furono lasciati a languire di inedia o vennero fatti lavorare come schiavi nelle miniere o nella fabbriche di guerra.

A più riprese fu offerto loro di rientrare in Italia purché si arruolassero con i tedeschi o nelle Forze Armate della repubblica Sociale: pensiamo a cosa sarebbe potuto accadere se seicentomila soldati fossero andati ad alimentare l'esercito della Repubblica Sociale.

Pochi di essi, però, accettarono, mentre la gran parte rifiutò per venti mesi di offrire ogni collaborazione, scegliendo la via del lager a quella del ritorno a casa.

Quei seicentomila uomini scelsero, quindi, di esprimere la loro Resistenza non abbassando la testa al ricatto nazista, e 40.000 addirittura morirono di fame o di tubercolosi piuttosto che combattere al fianco di un regime dittatoriale e liberticida.

Della drammatica vicenda di questi uomini che onorarono la divisa rimanendo volontariamente nei lager si è taciuto o si è parlato poco, ma oggi inizia ad essere conosciuta come una delle più importanti fasi della Resistenza degli italiani al nazifascismo.

Come poco si è parlato di ciò che accadde nei Balcani, dove i tedeschi furono costretti a combattere a lungo per avere ragione della Resistenza degli italiani che, sfuggiti alla cattura ed impossibilitati a rientrare in patria, decisero di prendere la via dei monti per unirsi alle formazioni partigiane locali e combattere sino alla fine delle operazioni.

Allo stesso tempo iniziava ad organizzarsi in Italia la guerra partigiana con la nascita delle prime bande di patrioti, molte formate da ufficiali e soldati che, sfuggiti anche loro alla cattura, si erano resi conto che se si voleva migliorare il destino della Patria bisognava stringere i denti e battersi; ad essi si unirono via via i volontari civili che concorsero alla nascita dei primi gruppi partigiani i quali, da minuscoli gruppi di élite, si trasformarono in bande che non tardarono ad essere attive sulle montagne e nelle città, dove non diedero tregua ai tedeschi sino all'insurrezione della primavera del 1945.

Nel territorio libero del Sud Italia, intanto, rinascevano anche le Forze Armate italiane, costituite dalle unità ancora disponibili in quel territorio e nelle isole, e da tutti quegli Ufficiali e soldati che dal nord, sotto occupazione tedesca, non esitarono a passare le linee per mettersi a disposizione del governo italiano.

L'esempio più famoso lo abbiamo avuto nel Presidente Ciampi, che spesso ha ricordato il suo viaggio verso il Sud nei giorni successivi all'8 settembre; ma come lui furono moltissimi i militari di ogni ordine e grado che fecero questa scelta di onore.

Una volta ricostituite le Forze Armate, il governo italiano, non senza difficoltà, riuscì ad ottenere che anche i nostri soldati partecipassero alla guerra contro l'occupazione nazista, che assunse il carattere di Guerra di Liberazione nazionale.

Così il nostro esercito entrò in linea l'8 dicembre 1943 a Monte Lungo, nel settore di

Monte Cassino: a soli tre mesi dall'armistizio, i soldati italiani del Primo Raggruppamento Motorizzato entravano in combattimento contro le forze tedesche, e con quella battaglia iniziava una nuova storia.

Erano gli stessi soldati di prima dell'8 settembre che davano inizio alla "riscossa", trovando la forza e l'orgoglio per dimostrare che la Patria non era morta, nonostante le sconfitte e la disonorevole resa incondizionata.

Le incertezze e i dubbi dell'8 settembre avevano lasciato il posto alla consapevolezza della Guerra di Liberazione da combattere su tutti i fronti perché, nel frattempo, la Marina compiva le prime azioni di guerra nel Mediterraneo e l'Aeronautica iniziava il lavoro di rifornimento dei partigiani italiani che combattevano nei Balcani.

L'esercito regolare già nell'aprile del 1944 assumeva una maggiore consistenza, trasformandosi in Corpo Italiano di Liberazione, che combatté per la liberazione dell'Abruzzo e delle Marche, fino alla Romagna.

L'eroismo e la decisa volontà di quei soldati di battersi per la liberazione della loro Patria destarono l'ammirazione degli Alleati che, giunti sulla linea "Gotica", decisero di aumentarne il numero e di assegnare loro armi ed equipaggiamenti più moderni.

Furono così costituite sei Divisioni, chiamate "Gruppi di Combattimento", che parteciparono all'offensiva finale sulla Linea Gotica nella primavera del 1945, facendosi trovare in piena attività di combattimento nel giorno dell'insurrezione generale, il 25 aprile.

Il nostro Esercito e le Forze Armate tutte affondano, perciò, le loro radici proprio in quei reparti che parteciparono alla Guerra di Liberazione e combatterono per terra, in mare e nell'aria per la sconfitta del nazifascismo, anche se molto poco se ne parla.

E' per questo che, senza minimamente disconoscere o voler sottovalutare l'opera di quella parte di popolo che ha operato in supporto o all'interno del movimento resistenziale partigiano, nel mio intervento ho voluto ricordare che la Resistenza è patrimonio anche delle Forze Armate italiane, pur se molte poche volte viene ricordato.

Una Resistenza che ricorda quella indicata dal Rettore dell'Università di Padova Concetto Marchesi quando, rivolgendosi ai suoi studenti nella cerimonia di apertura dell'anno accademico 1943, lanciò un appello carico di speranza: Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia.

Egli stava affidando ai suoi studenti e ai giovani italiani una responsabilità enorme, un compito gravoso, senza dubitare nemmeno per un istante delle loro capacità.

E quel seme produsse i germogli della lotta partigiana.

Altrettanto drammatica fu la responsabilità che vollero prendersi sulle spalle, spesso seguendo solo la propria coscienza, quei giovani che erano alle armi nei drammatici giorni dell'armistizio e che rifiutarono la logica del "tutti a casa" spesso attribuita alle nostre Forze Armate, preferendo il lager o la continuazione della guerra alla fuga.

Credo che i giovani di oggi, i nostri figli, vorrebbero sentire nei loro confronti la stessa fiducia espressa da Concetto Marchesi e vorrebbero possedere la stessa sicurezza nelle proprie capacità che ebbero quei giovani soldati.

Ma in tempi in cui spesso domina l'effimero, ai nostri giovani mancano purtroppo modelli di riferimento validi.

Se solo potessero riconoscersi in un mito, allora potrebbero provare la stessa fiducia e

la stessa passione dei giovani di allora.

E quel mito potrebbe essere la Resistenza, senonché per molti anni, nelle celebrazioni del 25 aprile, si è proceduto ad una ricostruzione storica incompleta, esaltando il ruolo autonomo del movimento partigiano ed accennando appena al contributo dei militari italiani che decisero di resistere nei lager o di combattere.

In questo modo è divenuta una celebrazione significativa soprattutto per una sola parte del Paese, quella che si riconosce nel movimento partigiano.

Occorre, invece, ridare agli italiani la consapevolezza che la liberazione dal nazifascismo è da considerare la 5<sup>a</sup> guerra d'indipendenza del nostro lungo e travagliato risorgimento, un'eredità collettiva e non "sequestrabile".

Solo così facendo potremo far diventare la Resistenza un mito condiviso a livello nazionale.

Solo celebrando insieme quei giovani e meno giovani, partigiani e militari che seppero dare vita alla Resistenza contro il nazifascismo, potremo offrire ai giovani di oggi un punto di riferimento fondamentale, che li aiuti a mantenere saldamente nelle loro mani il futuro libero e democratico del nostro Paese.

Ma a conclusione del mio intervento, per non correre il rischio di rimanere nella pura retorica, vorrei che questa celebrazione assumesse anche un significato di piena attualità.

Vorrei auspicare, infatti, che nel difficile momento che sta vivendo la nostra nazione, tutti quanti insieme, giovani e meno giovani, ci riappropriassimo della memoria collettiva della Resistenza, di quella forza di volontà e di quel coraggio espressi da tanti italiani di allora per trovare oggi la giusta strada nel cammino che sta iniziando ad affrontare il nostro Paese in uscita dalla crisi sanitaria che sta sconvolgendo il mondo.

Se riusciremo ad esprimere lo stesso spirito e la stessa forza di quei combattenti, allora certamente vinceremo le difficoltà che ci attendono, e rinascerà più forte di prima la nostra vita sociale ed economica, messe così a dura prova in questi ultimi mesi.

Ed è questo l'auspicio con il quale concludo il mio intervento, augurando una buona festa del 25 aprile a tutti.

Viva i combattenti, militari e civili, della Resistenza!

Viva l'Italia!